

## Rifiutò le cure per il suo bimbo Morta a 38 anni

DA MILANO PAOLO FERRARIO

Le campane del duomo di Pieve di Soligo (Treviso), accompagneranno Paola Breda nel suo ultimo viaggio. Oggi pomeriggio l'intera comunità gremirà la parrocchiale per il funerale di questa mamma coraggiosa di 38 anni, che ha messo la vita del proprio figlio davanti a tutto. Anche alla sua stessa vita. «Non sarà un lutto ma un inno alla vita, così come è stata tutta l'esistenza di Paola», dice il parroco don Giuseppe Nadal, che ha seguito la giovane donna in questi ultimi mesi e adesso vuole «ringraziare il Signore» per «avercela donata».

Incinta al sesto mese, Paola scopre di avere un tumore al seno ma non accetta di ricorrere a cure che avrebbero irrimediabilmente danneggiato il figlio che porta in grembo. A gennaio 2007 nasce così il piccolo Nicola, un bel bambino di oltre tre chili e per mamma Paola cominciano le terapie per cercare di sconfiggere il male. Purtroppo, dopo un'iniziale speranza, la ricaduta fatale che, lunedì, l'ha portata alla morte. Attorno a Paola, tutta la famiglia, riunita nella casa paterna di Falzè di Piave: il marito Loris Amodei, con la piccola Alessia di appena tre anni e Nicola di 17 mesi. La mamma, Annamaria Teo, stravolta dal dolore, non ha più nemmeno la forza di parlare e, alla Tribuna di Treviso, si limita a ricordare il grande desiderio della figlia di avere una famiglia tutta sua: «Questa famiglia l'ha desiderata con grande forza e ora lei non c'è più».

Del tenace «senso della famiglia e della vita» di Paola, parlerà anche oggi, durante l'omelia dei funerali, il parroco don Nadal, che leggerà una lettera del vescovo di Vittorio Veneto, monsignor Corrado Pizziolo.

«Quando ha scoperto di essere malata ricorda ancora il sacerdote - è venuta in chiesa piangendo, ma quelle non erano lacrime di dolore per il male che l'aveva colpita, ma piuttosto di ringraziamento al Signore per il dono di questa nuova maternità. Lei e il marito avevano aspettato ben nove anni prima di avere la gioia della prima figlia e questa seconda gravidanza li aveva resi ancor più felici».

Una serenità soltanto in parte offuscata dalla grande sofferenza di Paola di questi ultimi mesi, che don Giuseppe Nadal ha accompagnato con paterna dolcezza.

«Neanche nel momento della massima prova - dice ancora il sacerdote - ha avuto il benchè minimo ripensamento. Paola era davvero un inno alla vita e un esempio per tutti noi».

Sono sicuro che la nostra comunità saprà mettere a frutto questo luminoso esempio, che è nettamente controcorrente rispetto a una certa cultura di morte che propugna l'aborto come diritto e conquista.

All'egoismo dell'aborto, Paola, consapevole dei rischi che correva, ha risposto con una scelta di grande generosità».

Una decisione sottolineata anche dal bioeticista Antonio Spagnolo, del Centro di ateneo di bioetica dell'Università Cattolica di Roma: «Sul piano del valore ha sottolineato - la vita della madre e del figlio hanno lo stesso significato. Questa scelta è stata dunque fatta nell'ambito di una ragionevole valutazione, ma va collocata - ha aggiunto - sul piano dell'azione eroica, ovvero un'azione "modello" che solo soggetti con particolari qualità sono in grado di compiere». Dal punto di vista bioetico, ha concluso l'esperto, «sarebbe comunque stata pienamente accettabile anche la scelta di sottoporsi alle cure. In questo caso prevale la libera decisione individuale».

### I PRECEDENTI

## DA CARLA A STEFANIA, STORIE DI AMORE SENZA FINE

Sono già passati quindici anni, ma a Seriate (Bergamo) è ancora vivo il ricordo del sacrificio di Carla Levati Ardenghi, la giovane mamma morta a soli 28 anni, nel gennaio 1993, per aver rifiutato di curare un tumore e non compromettere la vita del suo secondo bambino, Stefano. Come Carla, anche altre donne hanno deciso di non interrompere una gravidanza pur essendo malate di cancro. È stato così per Rita Fedrizzi, 41 anni, di Pianello del Lario (Como), che è morta alla fine di gennaio del 2005 dopo aver dato alla luce Federico.

Sempre nel 2005, ma a luglio, è morta Anna Maria Negri, 37 anni, di Venegono Inferiore (Varese), corrispondente di Avvenire, uccisa da un male incurabile, scoperto quando era incinta della terza figlia, Rita. Infine, quest'anno sono già due le madri-coraggio: a febbraio è morta Tonia Accardo, 33 anni di Torre del

Greco (Napoli), colpita da un cancro rarissimo alle ghiandole salivari, morta due anni dopo aver dato alla luce Sofia e pochi giorni fa è deceduta Stefania Dal Cer, 37 anni di Saronno (Varese), che aveva rifiutato la chemioterapia per non compromettere la vita del suo piccolo Misael.

LA SCELTA ARDUA E GRANDE DI MAMMA PAOLA, MALATA DI CANCRO

## **A Pieve la nemica è arrivata e ha trovato vita, non resa**

MARINA CORRADI

La notizia rilanciata sulle agenzie è scarna: Paola Breda, da Pieve di Soligo in provincia di Treviso, 38 anni, è morta ieri di un cancro che le era stato diagnosticato diciannove mesi fa. Ma lei, incinta, prossima al sesto mese, aveva deciso di non fare la chemioterapia per non danneggiare il bambino. Il figlio è nato, sano. Si chiama Nicola, oggi ha 17 mesi. La donna lascia lui, un'altra figlia e il marito. È stata una scelta, libera, e tale, nel suo coraggio, che non ci sentiremmo di dire a un'altra, nelle stesse condizioni, di fare lo stesso.

Certo coraggio, non lo si può imporre a nessuno. Qualcuno ce l'ha.

Qualcuno, non sapendo di averlo, lo trova nei momenti estremi. La storia di Treviso è rara nelle cronache, ma non unica. Accade qualche volta che una donna incinta alla notizia di una malattia mortale scelga, fra sé e il figlio, la vita del figlio. È una scelta che oggi a molti appare incomprensibile. Addirittura provocatoria; e inopportuno il parlarne, quasi che in tempo di 'diritto alla salute' rinunciare a curarsi per una gravidanza fosse roba da integralisti, o da matti. In tempi in cui un esame dubbio basta a consigliare l'aborto, sfidare un cancro per un figlio appare un pericoloso estremismo. Ma proviamo a guardare a questa storia senza ideologia. C'è una donna che aspetta un bambino.

Ne ha già avuto una, dunque sa cos'è un figlio. Ne ha già anche perso uno in grembo, aggiunge fuggevolmente la cronaca, e dunque sa cos'è aspettare, chiamare per nome un bambino che poi non arriva. Con queste due memorie addosso, al sesto mese si sente dire: hai un cancro, curati o morirai. Deve essere stata una notte lunghissima. (Le notti, davanti a certe scelte, sono eterne).

Con il ricordo di quella figlia già avuta: bella, ridente. Con il lutto ancora tagliente dell'altro, che non era arrivato. E sentendosi addosso, ora riconoscibile, un nemico mortale. Quanto vantaggio aveva il cancro?

Certo, tre mesi persi gli avrebbero assicurato la vittoria. Ma, la memoria del parto, della bambina, dei suoi occhi infine decidono. Non può rinunciare a uno che avrà quegli occhi, a nessun costo. Farà solo le cure che non nuocciano a lui. Lui, quel figlio, la morte e la malattia non lo devono toccare. Lui, sua madre vuole metterlo in salvo. Il buio che la insegue, non lo prenderà. Fino al parto, che lunghi giorni in quel piccolo paese del Trevigiano. La vita che prosegue quieta con le parole di sempre, attorno: e lei, con la morte e la vita addosso, insieme. La vita che nel ventre già scalcia. La morte che si annuncia coi suoi sordi avvertimenti (Temeva a tratti, la madre, che la morte potesse essere più veloce?).

Poi, è nato. «Tre chili!» le avranno detto sorridendole. L'avrà preso fra le braccia, in una tacita premurosa verifica: la morte, bambino, proprio non ti ha toccato. Poi, di corsa, alla sua guerra. Una estenuante guerra durata 17 mesi. Sperando di farcela ancora. Combattendo di più, per quegli occhi fiduciosi addosso. Poi, la nemica ha vinto. Terrea, è arrivata. E forse lei lo sapeva, dall'inizio, che così sarebbe andata. Ma aveva scelto. Il bambino, non sarebbe stato preso.

Morire così, senza che in molti, in questi tempi di anime arrese, capiscano. Morire non del tutto, lasciandosi indietro un figlio coi tuoi occhi, e il tuo sorriso.